

vere una vita restando spettatori. Testimoniare, come testimoni e come martiri, significa essere artefici del nostro destino.

Sono queste le parole che voglio trasmettere, dopo aver camminato nel sangue, a chi verrà dopo di noi. A chi, nel turbinio della nostra storia, ci cercherà. Ammesso che ci cerchi.

2022

13 settembre: Mahsa Jina Amini, originaria di Saqqez, nella provincia iraniana del Kurdistan, viene arrestata dalla polizia morale di Teheran per "uso improprio del velo".

16 settembre: Mahsa Jina Amini muore dopo essere finita in coma. Le autorità affermano che è deceduta in seguito a una crisi cardiaca dopo essere stata condotta a un posto di polizia per essere "rieducata". La famiglia afferma che Mahsa non soffriva di problemi cardiaci. Il padre denuncia la presenza di ferite sulle gambe della ragazza e accusa la polizia della sua morte. Il presidente Ebrahim Raisi chiede che venga aperta un'inchiesta. Scoppia la rivolta sui social e nelle strade.

17 settembre: Durante i funerali di Mahsa Jina Amini a Saqqez si svolgono manifestazioni di piazza.

19 settembre: Il movimento si rafforza e si estende a Rasht, Mashhad, Isfahan e Teheran, dove si verificano scontri tra manifestanti e forze dell'ordine.

21 settembre: Le autorità iraniane limitano l'accesso a

Instagram e a WhatsApp. Fonti ufficiali parlano di 8 morti durante gli scontri.

23 settembre: Lo stato organizza in diverse città assemblee popolari in cui si chiede la condanna a morte dei dissidenti. L'esercito si dichiara pronto a "fronteggiare i vari stratagemmi dei nemici". La televisione nazionale parla di un bilancio di 35 morti.

27 settembre: Scontri tra manifestanti e forze dell'ordine in una decina di città.

30 settembre: È il giorno più luttuoso dall'inizio della rivolta. Amnesty International dichiara che le forze dell'ordine hanno ucciso 66 persone, tra cui dei bambini, nella città di Zahedan, nel Sudovest del paese, in un'operazione di repressione dopo la preghiera del venerdì.

3 ottobre: Nel suo primo discorso pubblico dall'inizio della rivolta, Khamenei appoggia le forze dell'ordine.

7 ottobre: Le autorità negano l'assassinio di una sedicenne da parte delle forze dell'ordine, affermando che la ragazza si è suicidata. È la seconda volta in una settimana che dichiarano che un'adolescente è caduta da un tetto. L'autopsia ufficiale di Mahsa Jina Amini stabilisce che la giovane non è morta a causa delle percosse subite durante la detenzione, ma che il suo decesso è legato a malattie pregresse.

10 ottobre: Le manifestazioni si estendono al settore dell'energia.

15 ottobre: Scoppia un incendio nella prigione di Evin, a Teheran. Fonti ufficiali affermano che nell'incidente sono morte 8 persone.

19 ottobre: Elnaz Rekabi, una campionessa di climbing iraniana che aveva appoggiato i manifestanti del suo paese

partecipando a una gara internazionale senza velo, scompare qualche giorno prima di rientrare a Teheran. Aveva dichiarato che il velo le era caduto accidentalmente.

21 ottobre: Secondo i media ufficiali, si sono verificati scontri nel Sudovest del paese. I manifestanti avrebbero fatto irruzione in alcune banche.

31 ottobre: Un'agenzia semiufficiale annuncia che circa 1000 persone saranno processate per aver partecipato alle proteste a Teheran.

9 novembre: La nazionale di pallanuoto maschile dell'Iran non canta l'inno nazionale durante un torneo. È un altro segno di sostegno degli atleti iraniani alla causa dei manifestanti.

14 novembre: Emmanuel Macron definisce le manifestazioni una "rivoluzione". L'Ue rafforza le sanzioni contro il governo iraniano e i suoi organismi.

17 novembre: Il ministro degli Esteri iraniano accusa Israele e i servizi segreti occidentali di pianificare la divisione dell'Iran e di fomentare la guerra civile.

24 novembre: Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite autorizza un'inchiesta indipendente sulla repressione dei manifestanti. L'Iran denuncia una manovra politica.

26 novembre: L'agenzia Hrana (Human Rights Activists News Agency) dichiara che negli scontri hanno perso la vita 448 manifestanti (tra cui 63 bambini) e 57 agenti delle forze dell'ordine.

4 dicembre: Il procuratore generale comunica lo scioglimento della polizia morale, ma la notizia non viene confermata dal ministero dell'Interno, responsabile di

quel corpo. Le autorità annunciano che l'obbligo del velo islamico sarà potenziato con altre misure.

8 dicembre: Mohsen Shekari, un giovane di ventitré anni, viene impiccato in segreto per aver ferito un agente della sicurezza e aver bloccato una via di Teheran. È la prima esecuzione direttamente legata alla rivoluzione. Amnesty International dichiara che le autorità hanno chiesto la pena di morte per altre 21 persone, condannate a seguito di processi farsa.

12 dicembre: Un secondo manifestante, Majid Reza Rahnavard, di ventitré anni, viene impiccato in pubblico con l'accusa di aver ucciso due membri della milizia Basij.

2023

11 gennaio: L'ex viceministro della Difesa nel governo del presidente Khatami, Alireza Akbari, di doppia nazionalità, britannica e iraniana, viene riconosciuto colpevole di spionaggio per conto del Regno Unito e giustiziato.

Marzo: La provincia del Sistan-Baluchistan, nel Sudest dell'Iran, è l'ultima località del paese in cui la contestazione continua ancora per le strade, capeggiata da Molavi Abdolhamid, capo religioso sunnita e leader dell'opposizione.

25 aprile: L'Ong Human Rights Watch rende noto che, nel corso del 2022, le forze dell'ordine iraniane hanno rapito, torturato, violentato e ucciso minori nell'intento di reprimere le manifestazioni.³⁵

29-30 maggio: Inizio del processo a carico di Nilufar Hamedi e di Elaheh Mohammadi, le due giornaliste che

per prime hanno parlato della morte di Mahsa Jina Amini. Arrestate rispettivamente il 20 e il 29 settembre 2022, rischiano entrambe la pena di morte.

16 luglio: La polizia iraniana annuncia di aver ricostituito le pattuglie impegnate a sanzionare le donne, sempre più numerose, che non rispettano l'obbligo del velo nei luoghi pubblici.³⁶

29 luglio: Behruz Behzadi, direttore del quotidiano "Etemad", è condannato da un tribunale iraniano a un anno di sospensione da qualsiasi attività giornalistica per aver dato spazio sul proprio quotidiano al racconto delle proteste.³⁷

1° agosto: Il portavoce della magistratura iraniana, Massud Setayeshi, dichiara che le giornaliste Nilufar Hamedi ed Elaheh Mohammadi sono accusate di "collaborazione con governi ostili, partecipazione a un complotto contro la sicurezza nazionale e propaganda contro lo stato". Inizia il processo contro la giornalista Nazila Marufian, accusata di "propaganda contro lo stato" e di "complotto contro la sicurezza nazionale".

Dal novembre 2022 all'agosto 2023 migliaia di studentesse sono state avvelenate da sostanze gassose nelle loro scuole e ricoverate in ospedale. Tosse, difficoltà respiratorie, irritazione al naso e alla gola, palpitazioni, mal di testa, nausea, vomito e intorpidimento degli arti sono i sintomi più comuni. Sono state prese di mira più di 100 scuole, alcune più di una volta. Gli attacchi sono stati segnalati per la prima volta nella provincia di Qom e da allora si sono moltiplicati in tutto lo stato. A seguito di questi attacchi, molte famiglie hanno ritirato le loro figlie dalla scuola.

16 settembre: Amjad Amini, il padre di Mahsa, morta esattamente un anno prima a Teheran dopo essere stata trattenuta in custodia dalla polizia morale perché non portava il velo in modo corretto, viene arrestato mentre esce dalla sua abitazione a Saqqez. Ne danno notizia la Ong Hengaw e vari account di dissidenti iraniani sui social media. Nei giorni di poco precedenti all'anniversario della morte della figlia e delle proteste antigovernative esplose subito dopo, l'uomo era stato messo sotto sorveglianza e gli era stato chiesto di non tenere cerimonie commemorative per Mahsa. Amjad Amini viene rilasciato poco dopo l'arresto e sottoposto agli arresti domiciliari. Ne dà notizia Kurdistan Human Rights. Lo zio di Mahsa Jina Amini, Safa Aaeli, di trent'anni, era stato arrestato martedì 12 settembre durante un raid delle forze di intelligence a Saqqez.

19 settembre: Tre manifestanti, Majid Kazemi, Saleh Mirhashemi e Said Yaghoubi, arrestati nel novembre 2022 e sottoposti a tortura, vengono impiccati nella città di Isfahan. Con la loro esecuzione arrivano a 7 i manifestanti già impiccati dall'inizio delle proteste, in un contesto in cui l'Iran ha registrato già 260 impiccagioni nel 2023, che si aggiungono alle 576 dell'anno prima.

6 ottobre: Narges Mohammadi è insignita del premio Nobel per la Pace 2023 per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e per la promozione dei diritti umani.

Narges Mohammadi è stata condannata a un totale di 12 anni e 11 mesi di carcere, 154 frustate e altre sanzioni in quattro processi distinti derivanti esclusivamente dal suo lavoro per i diritti umani.

Era stata nuovamente arrestata il 21 aprile 2022 e de-

tenuta nel carcere di Qarchak in condizioni crudeli e degradanti.

22 ottobre: Viene ricoverata in ospedale Armita Geravand, una ragazza di 16 anni che il 1° ottobre è svenuta a bordo della metropolitana – secondo varie denunce, tra cui una testimonianza oculare pubblicata dal "Guardian", dopo essere stata colpita da un'addetta ai controlli sull'obbligo d'indossare il velo – e da allora è in coma. Vi sono sempre più prove che smentiscono la versione ufficiale delle autorità.

28 ottobre: Muore in ospedale Armita Geravand. La vicenda di Armita è anch'essa crudele: alla madre Shahin Ahmadi era stato impedito l'accesso all'ospedale Fajr di Teheran per vedere la figlia e, dopo le sue proteste, la donna era stata trattenuta in custodia.

6 novembre: Narges Mohammadi inizia uno sciopero della fame nel carcere di Evin, dov'è detenuta, per protestare contro i ritardi e la negligenza delle autorità nel fornire cure mediche alle persone detenute e contro la legge sull'obbligo del velo. L'8 novembre viene portata in ospedale tra grandi misure di sicurezza, senza che le sia chiesto di rispettare le norme sull'obbligo d'indossare il velo. Dopo essere stata visitata in ospedale, viene riportata in carcere il giorno stesso.

23 novembre: L'Iran condanna a morte Milad Zohrevand, accusato di aver ucciso un membro delle forze di sicurezza durante le proteste antigovernative del 2022. Secondo l'organizzazione per i diritti umani Hengaw, che ha sede in Norvegia, l'esecuzione di Zohrevand avviene all'alba in una prigione di Hamadan, nell'Ovest del paese.

se. Lo stesso giorno viene eseguita l'impiccagione di altri 8 detenuti. Secondo Amnesty International, nel 2023 in Iran si sono registrate 823 esecuzioni capitali, non tutte collegate alle manifestazioni di protesta del movimento "Donna, vita, libertà". Nel solo mese di novembre, come si può leggere da un report di Iran Human Rights Monitor, hanno avuto luogo ben 120 esecuzioni capitali.

Amnesty International ha documentato in maniera dettagliata 45 casi, in più della metà delle province iraniane, che si aggiungono ai resoconti di altri sopravvissuti e di ex detenuti su ulteriori casi di stupro e altre violenze sessuali perpetrati contro decine di manifestanti in carcere. Ciò conferma che le violenze documentate fanno parte di un sistema più ampio.

Il 24 novembre 2023 Amnesty International ha inviato le conclusioni della sua indagine alle autorità iraniane, ma ad oggi non ha ricevuto alcuna risposta.

16 dei 45 casi documentati nel rapporto sono di stupro e riguardano sei donne, sette uomini, una ragazza di 14 anni e due ragazzi di 16 e 17 anni.

10 dicembre: Al centro, una sedia vuota. Ai lati, Kiana e Ali, i due figli gemelli di Narges Mohammadi, ritirano il premio Nobel per la Pace 2023 assegnato alla madre.

2024

14 gennaio: Elaheh Mohammadi e Nilufar Hamedi vengono rilasciate su cauzione dalla prigione di Evin, dov'erano detenute, in attesa del processo d'appello.